Lezione del 09.03.2021

(prof. Claudio Cazzola)

La lezione ha come riferimento di lavoro la scheda intitolata **Solennità della Storia di Roma (storiografia genere illustre). Storiografia delle *Origines* e delle *causae rerum*, non più annalistica**. Codesta scheda si trova sul sito del professore Morelli.

Una rapida rassegna dei contenuti della medesima può essere la seguente:

pagina 1: due frammenti di Catone ed altrettanti di Sempronio Asellione; due brani di Sallustio, il secondo dei quali prosegue nella pagina successiva;

pagina 2: continuazione del secondo brano + terzo brano di Sallustio; breve ritratto di Catone e traduzione in italiano dei due frammenti di pagina 1; breve presentazione di Sempronio Asellione e traduzione del primo frammento suo di pagina 1;

pagina 3: traduzione del secondo frammento di Sempronio Asellione; brevissima presentazione di Celio Antipatro; traduzione dei passi di Sallustio, che continua nella pagina successiva;

pagina 4: dopo la conclusione della traduzione di Sallustio, inizia un approfondito e completo lavoro di analisi grammaticale dei documenti medesimi, che continua da pagina 5 fino alla fine (quattro righe di pagina 12). A codesto esercizio si rimanda per quanto non detto in aula e non riportato qui.

La riflessione si concentra sulla sigla utilizzata per individuare i testi in frammento, appartenenti ad opere che non sono a noi giunte in maniera integrale, e nemmeno per una parte cospicua del documento stesso. Questo tipo di tradizione testuale si chiama **tradizione indiretta**, perché la testimonianza è contenuta in opere di altri autori che ne forniscono memoria scritta. Vediamo:

**Cato *Orig.* frg. 1 Peter** sciogliamo le parti costitutive della sigla:

**Cato** = *Marcus Porcius Cato*: di norma, un cittadino romano maschio libero possiede i *tria nomina*, i tre nomi, in ordine: *praenomen* – il prenome ovvero nome d’affetto, utilizzato in famiglia e fra amici – *nomen gentis* (il nome della *gens*, cioè del gruppo famigliare cui si appartiene, elemento fondamentale per l’individuazione sociale del soggetto) – *cognomen* (che non significa ‘cognome’ ma ‘soprannome’, portato in genere non da un membro solo della *gens*, ma da più individui: esempio palmare è costituito dai fratelli Marco Tullio Cicerone e Quinto Tullio Cicerone – come si vede, vi è il rischio di confonderli, come a volte succede causa omonimia).

***Orig.*** = *Origines*, titolo dell’opera, per noi perduta (vedi pagina 2 della scheda).

**frg.** è l’abbreviazione di *fragmentum*, il termine latino corrispondente al nostro ‘frammento’.

**1 Peter** la sigla rinvia, tramite il cognome dello studioso autore del volume, al seguente repertorio: Hermann Peter, *Historicorum Romanorum Reliquiae*, pubblicato a Lipsia in prima edizione nel 1870 e negli anni 1914-1916 in seconda edizione. In tale repertorio il frammento viene indicato col numero 1, perché secondo lo studioso faceva parte della sezione introduttiva dell’opera stessa. Ma è lecita la domanda: da dove mai Peter ricava la testimonianza? Cioè, se questa è tradizione indiretta, qual è la fonte? Risposta: la fonte è *(Sergii) Explanationes in Donatum* pagina 502 Kiel. Ed eccoci in presenza di un repertorio a monte di quello composto da Peter, come segue:

Heinrich Kiel, *Grammatici Latini*, opera in più volumi edita a Lipsia negli anni 1855-1880; alla pagina 502 è registrato un testo attribuito a tal grammatico Sergio (di cui nulla si sa), autore di *Explanationes* (“spiegazioni”, “interpretazioni”) eseguite sul grammatico Elio Donato, vissuto nel quarto secolo dopo Cristo. Questa è la fonte, ricostruita, del frammento in questione, ma non possiamo arguire nulla del contesto.

**Cato *Orig. frg. 77 Peter***

Lo scioglimento è il medesimo di sopra, ma la fonte della testimonianza è diversa. Si tratta infatti di un intellettuale vissuto nel secondo secolo dopo Cristo, chiamato Aulo Gellio, autore di un’opera intitolata *Notti Attiche*, e per la precisione 2, 28, 6 (questi tre numeri significano, in ordine: libro, capitolo, paragrafo). Le *Notti Attiche* (*Noctes Atticae*, così chiamate da Gellio stesso perché alludono a veglie notturne da lui vissute ad Atene, occasione di inizio della composizione del lavoro scritto) sono una miscellanea di appunti, in venti libri, su molteplici materie; quel che interessa soprattutto è la preziosa miniera di informazioni sul lessico latino di età arcaica. Può essere di aiuto conoscere, pur con brevi tratti, il contesto della citazione. Il capitolo 28 del libro secondo ha, come argomento, la questione seguente: a quali divinità convenga sacrificare in caso di terremoti. Gellio testimonia che i Romani del tempo antico, scrupolosissimi come erano in materia religiosa, facevano sacrifici in occasione di un terremoto, senza però specificare il nome della divinità in questione. Al tema del terremoto Gellio fa seguire anche l’argomento delle eclissi o di sole o di luna, fenomeno da sempre studiato senza però mai addivenire alla spiegazione del medesimo: e proprio a questo proposito ecco che Gellio fa intervenire la testimonianza di Catone, tratta dal quarto libro delle *Origines*, riportata nel frammento qui citato. A proposito del quale si possono esplicare due riflessioni.

La prima riguarda la subordinata relativa propria ***quod in tabula apud pontificem maximum est***, in particolare l’aggettivo superlativo ***maximum***, che può, dal punto di vista grammaticale, essere inteso in due modi, o come accusativo maschile o come nominativo neutro. Se di genere maschile, si concorda con ***pontificem*** retto a sua volta dalla preposizione ***apud*** = “che si trova nel registro presso il pontefice massimo”; ovvero, se neutro, diventa il predicato nominale del verbo ***est*** e concordato quindi con il soggetto ***quod*** = “quello che è il dato più importante nel registro presso il pontefice”. La traduzione riportata a pagina 2 concilia entrambe le opzioni; per curiosità, registriamo quella di Luigi Rusca (= Aulo Gellio, *Notti Attiche*, introduzione di Cesare Marco Calcante, traduzione e note di Luigi Rusca, volume primo (libri I-X), Rizzoli, Milano, 1992, p. 272: “Non val la pena di riportare ciò che dicono le tavole del pontefice massimo ecc.” (traduzione che non aiuta certo a comprendere il testo stesso).

La seconda riflessione concerne sempre il frammento medesimo, laddove recita ***quotiens lunae aut solis lumine caligo aut quid obstiterit***: il verbo subordinato è il perfetto congiuntivo ***obstiterit***, sia con soggetto ***caligo*** sia con soggetto ***quid***. Ora, il verbo ***obsto*** (“opporsi a”, “resistere a”) si costruisce con il dativo, per cui ***lumine*** dovrebbe essere, a rigore, un dativo singolare arcaico al posto del normale ***lumini***. L’edizione economica prima citata adotta, come testo critico, quello approntato da P. K. Marshall per le edizioni Oxford (1968 e 1990), ove è stampato ***lumine*** (che va inteso dunque come dativo singolare arcaico); ma che il problema esista, lo dimostra una veloce rassegna da me compiuta su internet, ove si trovano due edizioni storiche che contengono il dativo normalizzato ***lumini*** (una stampata a Londra nel 1824, ed un’altra edita a Lipsia nel 1835). Il medesimo traduttore sopra citato anche questa volta opera con scioltezza disinvolta: “… quante volte la luce del sole o della luna si oscuri o per quale ragione si eclissi”.

**Sempr. Asell. frg. 1 Peter**

Per Sempronio Asellione, vedi pagina 2 della scheda. La fonte di questo frammento è di nuovo Aulo Gellio, *Notti Attiche*, 5, 18, 8 (per i numeri vedi sopra). L’intero capitolo 18 del testo gelliano è dedicato al nostro argomento, per cui si ritiene valga la pena conoscerne l’intero contesto, nella traduzione, citata sopra, di Luigi Rusca (ivi, pp. 441-443): “Alcuni ritengono che la storia differisca dagli annali in ciò, che pur essendo ambedue narrazioni di avvenimenti, tuttavia la storia riferisce avvenimenti di cui fu partecipe colui che la narra; e che questa sia l’opinione di molti lo afferma Verrio Flacco nel IV libro del suo *Del significato delle parole*. Ma aggiunge che questa definizione può essere contestata e se essa può avere una parte di ragione, è perché *istorìa*, in greco, significa narrazione di fatti presenti. Ma ho udito sovente dire che se gli annali sono esattamente la stessa cosa delle storie, queste non sono esattamente la stessa cosa di quelli; così come un uomo è necessariamente un animale, ma un animale non è necessariamente un uomo [il testo latino ha il termine ***animal***, che significa propriamente “essere vivente”, “essere dotato di vita”, “essere dotato di respiro”: la traduzione con “animale” può fuorviare: n.d.r.]. Costoro dicono che le storie sono dei fatti o l’esposizione o la descrizione di fatti o quel qualsiasi altro termine che si vuole usare; gli annali invece sono la ricapitolazione di fatti riguardanti parecchi anni, con il rispetto del loro ordine cronologico. Ma quando le storie descrivono gli avvenimenti non secondo gli anni, ma i giorni, tali storie si chiamano, con vocabolo greco, *ephemerís* (efemeridi), il cui corrispondente latino appare nel I libro di Sempronio Asellione, dal quale ho tratto alcuni passi che si riferiscono a ciò che egli ritiene costituisca la differenza fra storie e annali. «Fra coloro» egli dice «che hanno desiderato lasciarci degli annali e coloro che han voluto scrivere la storia del popolo romano, vi sono queste differenze essenziali. Gli annali sono dei libri che ci fanno soprattutto conoscere ciò che anno per anno avveniva, cioè scrivono una specie di diario, che i Greci chiamano *ephemerís*. Per parte mia non mi pare che basti far conoscere i fatti accaduti, ma anche per quale motivo tali fatti siano avvenuti». Poco più innanzi nello stesso libro Asellione scrive: «Gli annali non possono rendere i cittadini più alacri nella difesa dello Stato, o più riluttanti a fare il male. Narrano infatti sotto qual console si iniziò la guerra o la si concluse, e di conseguenza chi entrò nella città da trionfatore, senza far sapere in tal narrazione che cosa accadde nel corso della guerra, quali decreti siano stati emanati in quel periodo, quale legge o proposta di legge sia stata presentata, senza far sapere i motivi che ispirarono quegli avvenimenti; tutto ciò non è scriver di storia, ma narrare favole ai ragazzi».” Si registra pure la nota del medesimo Rusca a proposito del termine “annali” (ivi, pp. 756-7): “Si deve far distinzione fra *annales* e *Annales maximi*, in 80 volumi, che erano redatti dai pontefici ed elencavano i nomi di tutti i magistrati e i fatti – naturali o umani – più importanti dell’anno. Il termine di *annales* fu poi adottato per indicare dei libri di storia, non solo nei tempi più antichi, ma fino a Tacito, che così intitola una delle sue due grandi opere storiche. In questo capitolo Gellio si rifà alle opere più antiche nelle quali erano esposti dei fatti, ma non le cause e le conseguenze di essi.” Il Verrio Flacco citato è un grammatico romano vissuto fra il primo secolo avanti Cristo ed il primo dopo Cristo.

**Sempr. Asell. frg. 7 Peter**

La fonte è ancora una volta Aulo Gellio, *Notti Attiche*, 2, 13, 5. Pure il contesto dell’intero capitolo 13 è degno di essere conosciuto, e per le notizie sull’autore citato, e per il recupero di un termine arcaico raro: “Gli antichi oratori, storici o poeti si son serviti del plurale *liberi* anche per indicare un solo figlio o figlia. E mentre ho incontrato più volte tale espressione in parecchie opere antiche, ora la trovo anche nel V libro delle *Storie* di Sempronio Asellione. Questo Asellione fu tribuno militare sotto Publio Scipione Africano a Numanzia e lasciò la descrizione degli avvenimenti cui partecipò. In un passo in cui racconta l’uccisione di Tiberio Gracco in Campidoglio, dice: «Infatti, quando Gracco usciva di casa, non era mai seguito da meno di tre o quattromila cittadini». E poi dello stesso Gracco dice: «Cominciò a pregare che alfine difendessero lui e i suoi figli (*liberi*) e quello che egli aveva con sé in quel momento, un ragazzo, lo presentò e lo raccomandò al popolo, quasi lagrimando».” Il vocabolo qui tradotto con “ragazzo” è il neutro indeclinabile ***secus***, con il quale è concordato l’aggettivo ***virile***. L’assedio e la distruzione della città di Numanzia si datano agli anni 134-133 avanti Cristo.

Nota. Durante la lezione è stato iniziato un esercizio di ricerca e di individuazione dei termini afferenti alla coscienza della scrittura storica qui di seguito perseguito: vedi ***discrìbere*** (frammento 1 di Catone), ***scrìbere*** (frammento 77 di Catone), ***perscrìbere*** (frammento 1 di Sempronio Asellione: vedi anche ***scribunt***). Il verbo base ***scrìbere*** si trova registrato anche in due suoi composti, da un lato ***discrìbere*** (con il prefisso ***dis***- ad indicare divisione, separazione, in modo da poter distinguere bene gli elementi costitutivi della materia da narrare), e dall’altro ***perscrìbere*** (con il prefisso ***per***- a suggerire il progetto di un lavoro completo ed esaustivo sul tema oggetto di racconto).